

## **Ariotti (Assofond): «Per le fonderie prevediamo nel 2020 un calo della produzione del 20-30%»**

***L'associazione dell'industria fusoria in assemblea online. Quasi il 70% di perdite in volumi prodotti durante il lockdown. «Siamo però fiduciosi. Siamo un settore chiave nella meccanica generale e un modello sostenibile in Europa»***

Milano, 23 giugno 2020 – «Le fonderie hanno pagato il prezzo del lockdown molto più rispetto alla media dell'industria in generale. Il nostro settore aveva imboccato già una fase di rallentamento nel 2019, che è stato sensibilmente accentuato da quanto è successo negli ultimi mesi. Tuttavia, non abbiamo registrato un blocco totale: il 15% circa delle imprese del comparto ha continuato a lavorare in sicurezza anche durante il lockdown, principalmente perché fornitori di filiere essenziali». A dirlo è **Roberto Ariotti, presidente di Assofond**, in occasione dell'Assemblea generale dell'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, tenutasi eccezionalmente in videoconferenza.

Un confronto articolato, quello fra i fonditori italiani, che non ha mancato di affrontare anche tematiche spinose, come quelle circa il **ruolo che imprenditori e imprese hanno avuto durante i difficili mesi appena trascorsi**: «Non accettiamo la dialettica tra le ragioni della salute e quelle del profitto. Gli stabilimenti rimasti operativi – ha proseguito Ariotti – hanno operato perché necessario e mettendo sempre al primo posto la salute e la sicurezza dei lavoratori. Hanno collaborato a tenere in vita il sistema produttivo nazionale. Penso alle fonderie che forniscono imprese nell'ambito medicale o alimentare: il loro contributo nei momenti più tesi della fase 1 è stato determinante».

La crisi dovuta alla pandemia si è abbattuta violentemente su un **sistema già in difficoltà**: secondo le elaborazioni del Centro Studi Assofond diffuse in occasione dell'assemblea, nei mesi del lockdown le fonderie hanno fatto segnare un calo della produzione superiore di oltre venti punti percentuali – in termini di volumi – a quello della produzione industriale italiana complessivamente intesa. Inoltre, come emerge dal Grafico 1, **il comparto presentava già un rallentamento** nei primi due mesi dell'anno, che hanno scontato l'effetto trascinarsi di un 2019 già complicato, con un **calo complessivo del -8,5% rispetto al 2018**.

Particolarmente negative, lo scorso anno, sono state le performance delle **fonderie di ghisa (-12,3%)**, mentre minore è stato il calo per le **fonderie di metalli non ferrosi (-4,9%)**, pesantemente colpite, però, dalla crisi dell'auto. In controtendenza le **fonderie di acciaio e di microfusione**, che hanno fatto segnare un **+5,2%** sul 2018 (Grafico 2).

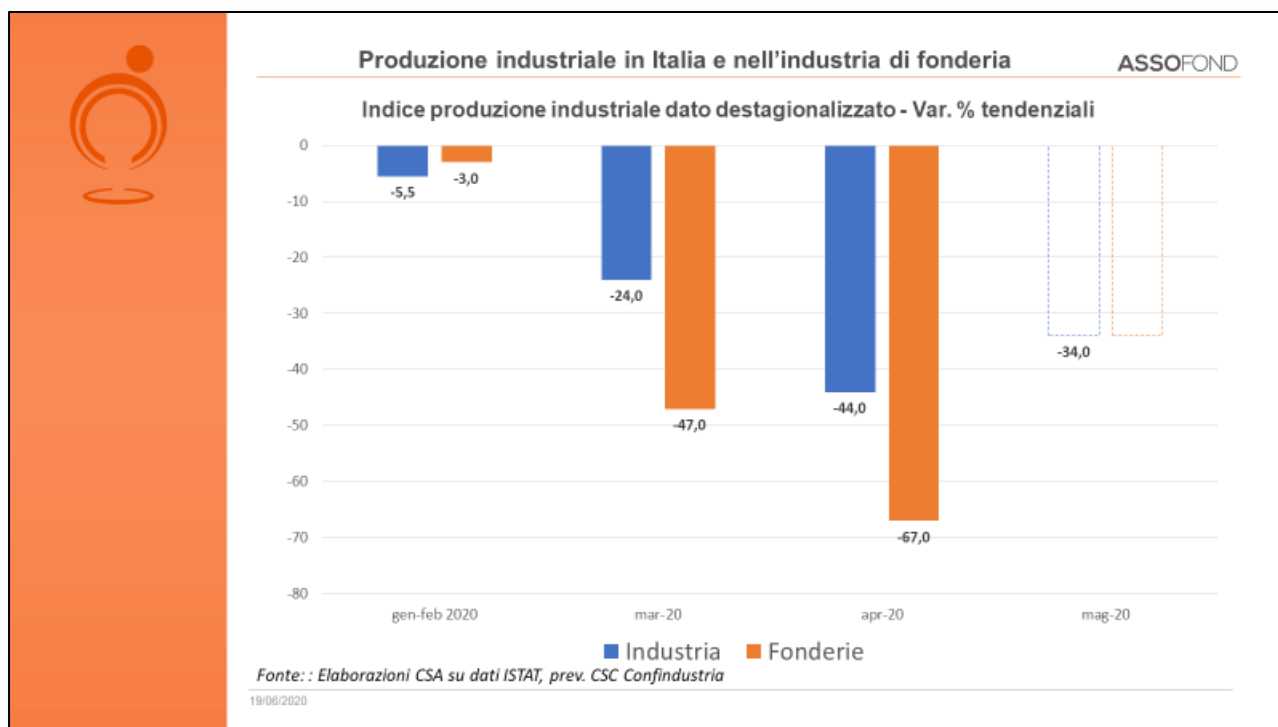
È però l'intera industria europea di fonderia ad aver attraversato, già lo scorso anno, una fase complessa. **I tre maggiori produttori, Germania, Italia e Francia, hanno infatti registrato tutti, nel 2019, un forte calo della produzione**: -8,9% la Germania, -8,5% l'Italia, -5,1% la Francia. (Grafico 3).

«Per quanto riguarda l'anno in corso – ha spiegato Ariotti – le proiezioni su base annua ci dicono **che il calo della produzione dovrebbe essere compreso tra il 20 e il 30%**: un dato in linea con quanto ci si attende anche in Germania, e migliore di quello previsto per Francia, Spagna e Gran

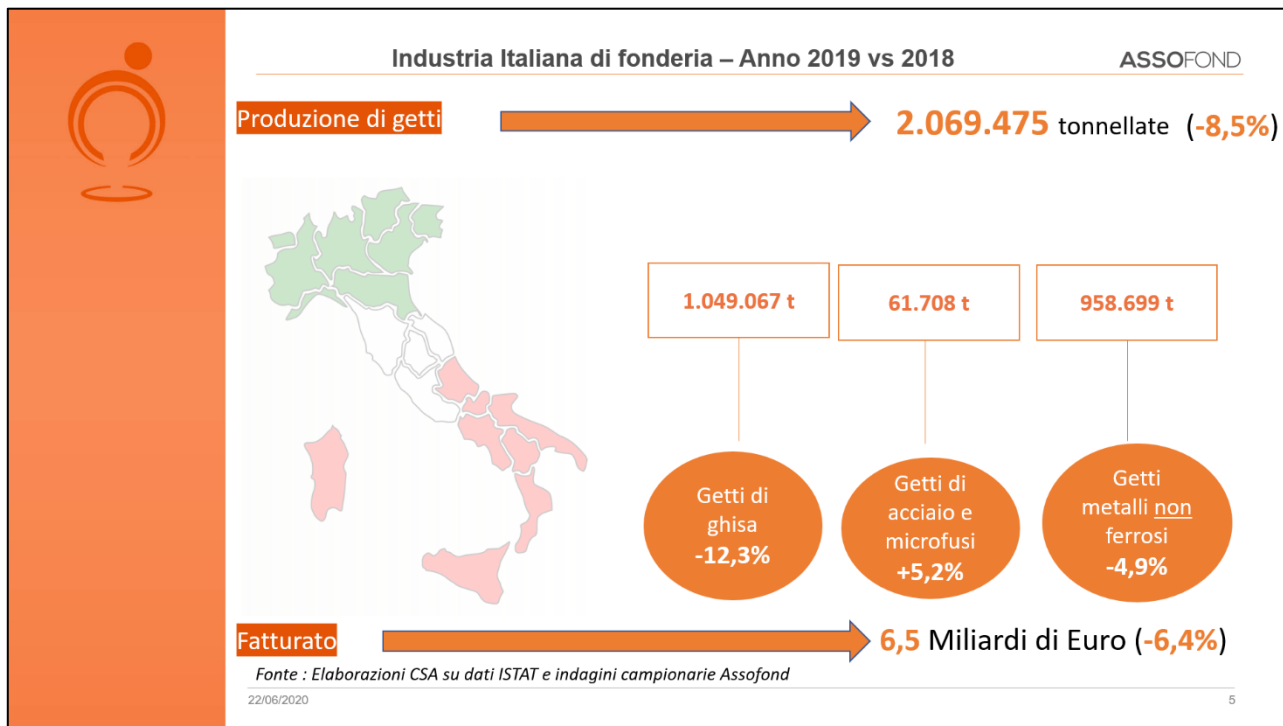
Bretagna (Grafico 4). «**Adesso è venuto il momento di ripartire** – ha detto ancora Ariotti. È per questo che abbiamo dato alla nostra assemblea il titolo di “Crederci!” Dopo tanta sofferenza e anche paura e con lo stesso senso del dovere che ci ha ispirati nei mesi appena trascorsi, dobbiamo reagire. I numeri non sono buoni e il quadro dei prossimi mesi è nebuloso, ed è quindi urgente mettersi a lavorare».

Una ripresa che passa anche per le sfide che tutta l'industria europea dovrà affrontare per riaffermare la propria competitività nel mondo: «Le fonderie sono imprese determinanti per la maggior parte delle filiere, e quelle italiane sono anche un modello di sostenibilità, a tutti i livelli: ambientale, sociale ed economica. Per questo motivo, **condividiamo i principi del Green New Deal** lanciato ancora lo scorso anno dalla Commissione Ue, nella consapevolezza, però, che gli obiettivi fissati vanno raggiunti insieme all'industria e con il suo determinante contributo, non tagliandole le gambe con limiti e regole che la esporrebbero alla concorrenza sleale dei competitor stranieri. Ciò su cui bisogna lavorare, e tanto, è la creazione di un **sistema di concorrenza paritaria con i produttori extra UE**. I comportamenti virtuosi – ha concluso Ariotti – devono essere valorizzati quanto protetti».

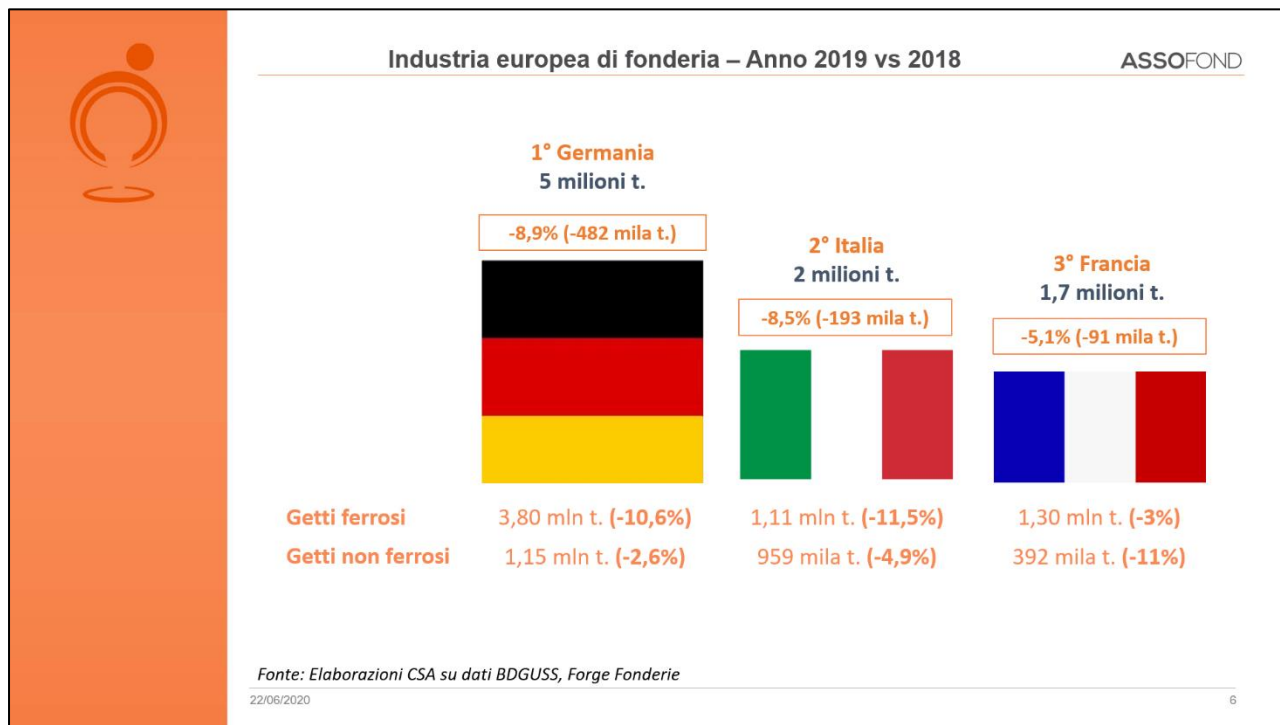
**Grafico 1**



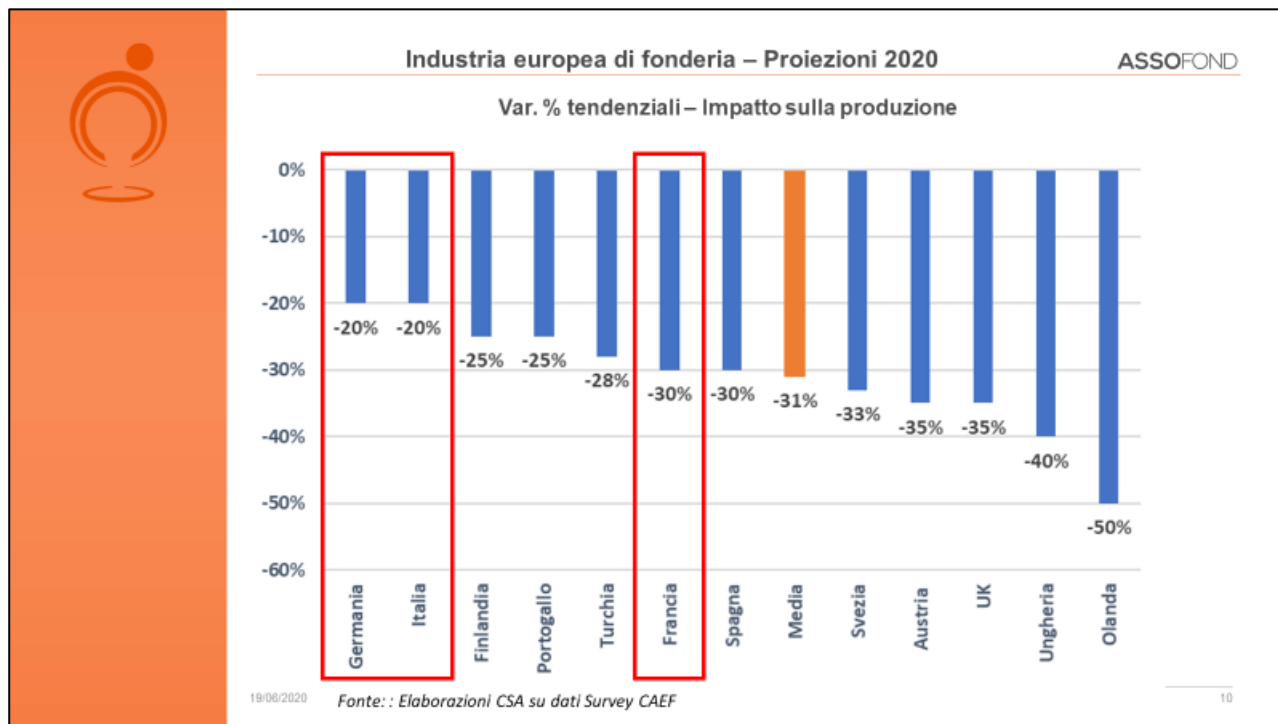
**Grafico 2**



**Grafico 3**



**Grafico 4**



**Le fonderie: un’eccezione della manifattura italiana**

Le fonderie realizzano componenti indispensabili per tutti i principali settori industriali: dall’automotive alla meccanica, dall’industria aerospaziale alle macchine utensili, all’edilizia e alla produzione di energia elettrica. Le fonderie italiane sono al secondo posto in Europa per produzione, dietro alla Germania, e al decimo posto al mondo. Il comparto conta circa 1.000 imprese, con 30.000 addetti e un fatturato complessivo di 6,5 miliardi di euro. Il processo di fonderia è l’unico che permette di realizzare in maniera energeticamente efficiente una vasta gamma di manufatti, e rappresenta un sistema avanzato di economia circolare: le fonderie realizzano prodotti al 100% riciclabili utilizzando a loro volta come materia prima rottami metallici giunti a fine vita.